

TRE GIORNI A VENEZIA

# Obiettivo dichiarato: sconfiggere la sindrome di Frankenstein Grandi firme a confronto per riconciliare scienza e società

Obiettivo dichiarato, sconfiggere la "Sindrome di Frankenstein". I promotori della "First World Conference on the future of Science", che si terrà a Venezia il prossimo autunno - dal 21 al 23 settembre - definiscono così l'atteggiamento di timore e diffidenza con cui parte della società guarda alla scienza, ma anche la presunzione di parte di alcuni ricercatori di poter ignorare paure e desideri della società civile.

"Non possiamo permettercelo", spiega Veronesi. "Non possiamo immaginarci la scienza come una realtà neutrale, estranea alla società, intenta solo a produrre conoscenza senza alcun interesse per le conseguenze che ne potranno derivare". Quella a cui si rivolge Veronesi è una scienza "che non parli solo all'emisfero sinistro del nostro cervello, alle aree deputate alle attività razionali, logico matematiche, ma anche all'emisfero destro, ai sentimenti e alle emozioni". Ed è proprio pensando a questa scienza a misura d'uomo che Veronesi ha disegnato la tre giorni veneziana. Cominciando dalla prima giornata, "in cui gli scienziati incontrano la società civile, rappresentata qui dai filosofi e teologi".

Saranno personaggi come Edgard Morin e Lewis Wolpert, o il rettore della Grande Moschea di Parigi Dalil Boubaker, affian-

cati dagli italiani Giulio Giorello, Umberto Galimberti e Mario Ceruti, a riflettere su un dialogo possibile tra religione e scienza e su come l'attività degli scienziati sia condizionata dalla cultura o dagli interessi economici della società in cui si sviluppa. Per entrare poi nel vivo con la seconda giornata, dedicata all'impatto della scienza sulla nostra vita. A partire dall'oncologia, la disciplina che ha reso famoso lo stesso Veronesi, che ha chiamato il direttore scientifico dell'IFOM Pierpaolo Di Fiore - insieme a due prestigiosi ricercatori stranieri, Elizabeth Blackburn e Gordon J Mc Vie - per cercare di raccontare anche ai non addetti ai lavori come le nuove frontiere della biologia molecolare possano rappresentare un progresso significativo nella lotta contro il cancro.

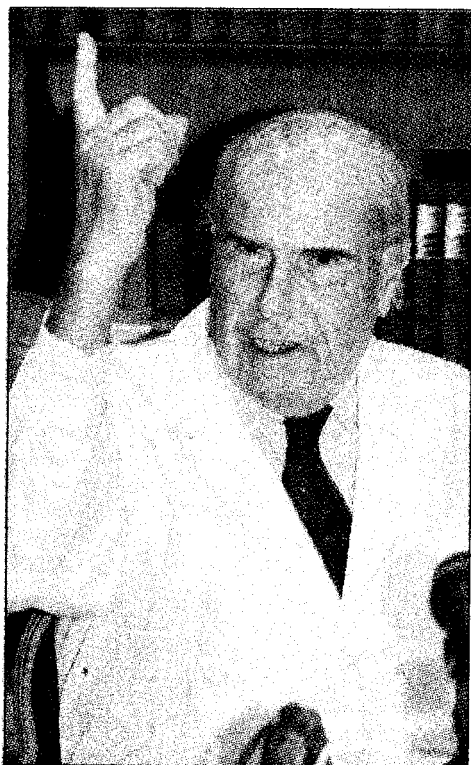
Ma nelle sessioni dedicate alle scienze della vita si parlerà anche di genetica, e delle implicazioni morali di una scienza di frontiera che lavora per prolungare la nostra esistenza, "ma ci pone anche", osserva l'oncologo, "di fronte a scenari inquietanti". Come quelli della clonazione umana, "che potrebbe essere una realtà a breve e non può trovarci impreparati, come è avvenuto per la clonazione animale" ricorda Veronesi: "Quando in Italia fu presentato Galileo, il

primo toro clonato, i magistrati decisero di metterlo sotto sequestro. Ma cosa faremo quando ci troveremo di fronte ad una donna che porta in grembo un bambino clonato?".

In chiusura, riprende il dialogo tra scienziati e società civile, con una giornata dedicata al rapporto tra la scienza e i poteri forti, l'economia e la politica - con la partecipazione di Giuliano Amato e Mario Monti - ma anche al rapporto sempre più difficile tra ricerca di base e tecnologia: "Oggi i politici si preoccupano di accontentare i cittadini su bisogni più banali, come la costruzione di uno stadio o un ponte, preferiscono fare qualcosa di popolare, piuttosto che occuparsi di scienza e finanziarla", sottolinea Veronesi. "Per la semplice ragione che finanziare la scienza significa avere risultati dopo cinque-dieci anni, un arco di tempo troppo lungo per interessare davvero un politico".

Ma un incontro come quello veneziano - "il primo di una serie" sottolinea Veronesi - ha anche l'obiettivo di trasformarsi in un forum permanente, con l'egida prestigiosa di un gruppo di premi Nobel come Carlo Rubbia, Rita Levi Montalcini, Michael Bishop, Paul Nurse e Claude Cohen -Tanoudij.

Paola Emilia Cicerone



**SCIENZA**  
Umberto Veronesi, regista della «tre giorni» veneziana su scienza e società

